

La Dc esige nuovi patti
Chiede di varare com'è
la Finanziaria, per fare
un pentapartito stabile

La proposta del Pci
Natta: falso il dilemma
tra voto anticipato
e alleanza fallimentare

De Mita attacca Craxi
«Niente elezioni ai vostri comodi»



Bettino Craxi



Alessandro Natta

Davvero, on. De Mita, si è deciso ad andare a palazzo Chigi? «A una provocazione ho risposto con un'altra provocazione perché l'interpretazione di quelle parole di Craxi era di un veto».

Mita punta a incassare questa cambiale, possibilmente con gli interessi. Lo rivela un sofisma: «A volte un errore (il governo Gorla?) produce un'opportunità, e qualche volta un'opportunità contiene un errore (quello di Craxi?)».

tradizione di fondo del discorso di Craxi, «per un tempo dato, ed è quello dell'attuale legislatura, il quadro di riferimento resta l'attuale maggioranza». E ora aggiunge: «Specie con riferimento al processo di adeguamento dei meccanismi istituzionali».

fedeli sono passati da un pezzo. Ma una rivendicazione di autonomia senza proposte autonome e nuove rischiate di esultare solo velleitarismo. Il Psi, lo dice Gianni De Michelis, continua ad attendere. Cosa? «Di capire cosa succede nella Dc». Nonostante sia ormai evidente il rischio che «il chiarimento divenga - sono sempre parole del capogruppo socialista - l'oscuramento».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «L'ira non aiuta mal a ragionare», dice Ciriaco De Mita il giorno dopo la sfuriata del segretario socialista nell'aula di Montecitorio. Dunque, il braccio di ferro tra Dc e Psi continua. E a questo punto la Dc ha fretta. Se la fiducia a un presidente del Consiglio dimezzato fino all'altro giorno serviva a coprire i giochi congressuali dello Scudocrociato, paradossalmente strada facendo è diventata un comodo alibi per un Psi che riscopre la suggestione delle mani libere. Ma per far cosa? Al dc non è sfuggita l'alternativa secca di Bettino Craxi: o questo pentapartito scolorito oppure il caos. Al di là dei toni perentori e minacciosi, è una posizione fragile, perché esclude la possibilità di una svolta politica vera già in questa legislatura. E di questa debolezza intrinseca, la Dc vuole approfittare. Non a caso i due candidati a palazzo Chigi per il dopo Gorla si mostrano a braccetto sul portone di piazza del Gesù. Andreotti maliziosamente precisa che tutti e due sono «candidati a voler bene alla Dc». È questo far quadrato, la prima risposta alla «provocazione», come ora la definisce De Mita, lanciata da Craxi all'indirizzo di entrambi. Il segretario dc ora ha una ragione valida per rompere gli indugi e accettare palazzo Chigi. Sarebbe la sua «provocazione» a un Psi che accampa nuovamente «veti». Ma il ferro deve essere battuto quando è ancora caldo. Ecco, allora, il segretario dc compie un'altra scelta che mette in difficoltà il Psi: varare la Finanziaria subito al Senato, perché «bisogna saldare insieme l'esigenza di far presto e quella di utilizzare uno strumento come la Finanziaria per quello che può dare».

Più che la Finanziaria, la Dc vuole portare a casa un altro risultato: un pentapartito a cui proprio Craxi ha concesso un po' di dignità politica. Ora De

È, insomma, sempre l'offerta di un patto di ferro. Per ora acuita uno scontro all'arma bianca. Il consigliere del segretario socialista, Giancarlo Acquaviva, interviene nell'aula del Senato per ricordare alla Dc che «i tempi del re di Numidia o degli ascari

Magistrati scrivono: «Confermate l'emendamento»



L'emendamento alla Finanziaria, presentato dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini (nella foto) e approvato dalla Camera, che riduce drasticamente i compensi extra-salario dei magistrati e dei dipendenti pubblici dovrà essere confermato anche dal Senato. È quanto chiedono 48 magistrati in una lettera inviata a Spadolini e, per conoscenza, alla lotti, a Gorla e a tutti i capigruppo. I magistrati esprimono il più vivo apprezzamento per una norma che «tutela l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura, evitando che i dipendenti pubblici e i magistrati siano distolti dalle loro funzioni istituzionali».

La crisi? «Vedo una gran confusione», dice Sciascia

Leonardo Sciascia si schiera con Craxi nella battaglia contro il voto segreto: «Ha ragione, chiarirebbe tante cose». Ma per il resto lo scrittore siciliano non ha le idee molto chiare. De Mita a palazzo Chigi? «Mah, non ho idea». Abolire il voto segreto può chiarire i rapporti tra i partiti? «Si può cominciare a vedere, a capire». E la contrarietà del Pci? «Non capisco...». La situazione politica? «Una gran confusione». E a proposito della polemica tra Capanna e Gunnella, il suo commento è lapidario: «Sono stolo di parlare di mafia». Sulla riabilitazione di Bukharin e le successive polemiche sul ruolo di Togliatti, Sciascia ritiene che i comunisti italiani «sono costretti a fare di nuovo i conti con la propria storia» e questa vicenda «metterà in difficoltà il Pci di fronte al suo elettorato».

Per Vassalli voto segreto e Costituzione «non intangibili»

Interventi radicali, fra cui una nuova versione dell'articolo 81 della Costituzione che obbligava al voto palese sulle leggi di spesa. Sulla libertà dei parlamentari, che verrebbe minacciata dall'abolizione del voto segreto, Vassalli ritiene che sia anche vero il contrario, e cioè che «col voto palese sarebbe più facile per i partiti controllare gli eletti, ma anche i parlamentari potrebbero trovare un sostegno più diretto da parte degli elettori».

Natta: «Ho visto Shamir per non lasciare nulla di intentato»

Agli studenti della Fgci che gli chiedevano perché avesse incontrato il premier israeliano Shamir, Natta ha risposto: «Non è antipatico solo ai giovani, lo è anche agli anziani». «Tuttavia - ha proseguito - ho deciso di accogliere l'invito perché non bisogna lasciare nulla di intentato per cercare una soluzione al dramma del popolo palestinese». Il segretario del Pci, che nelle scorse settimane aveva incontrato il leader Jell'Ol'p Arafat e Khaddumi e il libanese Gemajel, ha cercato di «spiazzare» Shamir: «Ognuno di noi già conosceva le posizioni reciproche, e così - racconta Natta - gli ho chiesto se c'era uno spiraglio per un'iniziativa che il Pci potesse portare avanti». Shamir, ha concluso Natta, «sembra non aver nulla da dire oltre a ciò che caratterizza la sua politica, tanto dura quanto priva di prospettiva».

«Costituzione innovativa sul piano europeo», dice Elia

«La Costituzione è stata innovativa non solo nella storia italiana, ma in quella dell'intero continente europeo». Così Leopoldo Elia ha ricordato a Milano i 40 anni della Carta costituzionale. «È il frutto di un accordo - ha proseguito l'ex presidente della Corte costituzionale -, di un compromesso nel senso più positivo del termine. Sul tema delle possibili riforme, Elia ha ricordato lo sviluppo del rapporto pubblico-privato, che potrebbe suggerire «evoluzioni» sul piano costituzionale. Bruno Visentini ha rilevato che la Costituzione «dà indicazioni ideali e programmatiche senza creare troppi vincoli. L'unico difetto - ha concluso - è l'eccessivo potere dei partiti».

Un convegno promosso dal Pci sulla riforma delle Regioni

Sulle autonomie locali, punto centrale delle riforme istituzionali, il Pci promuove un convegno che si svolgerà dopodomani a Roma. In mattinata è prevista la relazione introduttiva di Gavino Angius, responsabile per gli affari regionali, a cui parteciperanno Giuliano Amato (Psi), Vincenzo Scotti (Dc) e Aldo Tortorella (Pci).

FABRIZIO RONDOLINO



Giovanni Gorla

Al Senato Dc e Psi si esibiscono in nuove polemiche Pecchioli: senza rivincite si può varare la Finanziaria

Fiducia bis tra colpi bassi

Con 170 «si» e 91 «no» anche il Senato ha votato ieri sera una scontata fiducia al governo di Giovanni Gorla. Una maggioranza a brandelli ha votato la fiducia - ha detto Ugo Pecchioli - ad un «governo finito». Il dibattito a palazzo Madama - complessivamente ventitré interventi - s'è esaurito in una sola giornata. Tre i punti centrali: i rapporti tra i 5, la proposta del Pci, la sorte della legge finanziaria.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'ultimo atto s'è consumato intorno alle venti con la proclamazione del risultato dello scrutinio palese per appello nominale. S'è consumato il paradosso di un Parlamento che vota la fiducia per farla finita con un ministro, non per aprirgli la strada del governo del paese. Così, Pecchioli - motivando il «no» dei senatori comunisti - ha definito la ripresentazione di Gorla «una forzatura» che «di per sé è stato un aggravamento della crisi politica». Ed ora «ogni giorno in più di sopravvivenza è ormai un fattore di involuzione della vita democratica perché ritarda e può insidiare l'apertura di un confronto vero sui nodi della profonda crisi che il sistema politico e istituzionale attraversa».

«Che cosa avverrà se - riprendendo da martedì alla Camera le votazioni sulle tabelle di bilancio - il governo sarà ancora battuto negli scrutini segreti? Gorla se ne andrà. Per dire ciò è ricorso ad una similitudine: ha assimilato l'attuale fase politica alla prassi consolidata relativa al rapporto fiducia-decreto legge. L'esempio è questo: se il governo pone la fiducia sull'articolo unico di conversione in legge di un decreto, prima - questo prescrive il regolamento della Camera - si vota la fiducia a scrutinio palese e poi si svolge lo scrutinio segreto sull'articolo di conversione del decreto. Se l'assemblea parlamentare - espresso consenso al governo - non vota di fiducia - poi vota contro la conversione del decreto, si ritiene venuto meno la fiducia appena concessa. «La situazione è analoga», ha concluso Gorla senza lasciare spazio ad equivoci. Prudenza, invece, sull'immediato futuro della legge finanziaria: il governo - attraverso il ministro del Tesoro - esporrà in Senato, ai primi di marzo, lo stato della finanza pubblica e poi concorderà con la maggioranza il da farsi. Oggi - ha affermato Gorla - non ci sono preclusioni né per l'una né per l'altra ipotesi: approvare cioè la Finanziaria senza più toccarla oppure rimandarla. I gruppi che, ancora ieri, hanno insistito per ulteriori modifiche sono stati il repubblicano e il socialista per bocca dei rispettivi presidenti Libero Guallieri e Fabio Fabbri. È stato Ugo Pecchioli a proporre, invece, di chiudere questa partita. «Proprio perché questo governo deve uscire subito dalla scena per accelerare uno sbocco positivo della crisi, noi abbiamo chiesto che il Senato approvi la legge finanziaria nel testo attuale», ha detto Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente - dalla «sfrontata» e mistificatoria gara tra De Mita e Craxi - sono le istituzioni. Insieme al governo Gorla deve cadere la pregiudiziale anticommunistica per giungere alla costituzione di un governo di larga coalizione con la partecipazione diretta del Pci. «Un governo di respiro costituzionale e riformatore», ha definito il politologo e indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino.

L'iter della Finanziaria
Esercizio provvisorio
prorogato fino a marzo
Modifiche? I 5 divisi

ROMA. Visto che la «fiducia» ottenuta dal Parlamento non è una cosa molto seria, il governo ha pensato bene di chiedere anche un po' di tempo in più per riuscire a portare a termine l'iter della Finanziaria e del Bilancio dello Stato: ieri sera, infatti, il Consiglio dei ministri si è brevemente riunito a Palazzo Madama decidendo di chiedere al Parlamento di prolungare fino al 31 marzo l'esercizio provvisorio del bilancio pubblico, che sarebbe scaduto il 29 febbraio prossimo. Una «boccata d'ossigeno» che si rivela necessaria non solo perché sull'approvazione di Finanziaria e Bilancio pesano le incognite di una situazione politica quanto mai deteriorata, ma anche perché da alcune parti si insiste nel voler intervenire di nuovo sul testo in esame, dopo le modifiche conquistate dalle opposizioni di sinistra alla Camera prima che si aprisse la crisi. Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, ieri ha sostenuto la necessità di apportare «necessarie correzioni» alla Finanziaria, così come aveva già fatto Craxi. La Dc, invece, isolate le aggressive posizioni di Andreotti, ha assunto una posizione opposta. Per cercare un punto di incontro ieri hanno avuto un lungo colloquio l'on. Carlo Fracanzani, responsabile del dipartimento economico della Dc, e l'on. Nicola Capria, responsabile dello stesso ufficio del Psi. «Questa prima riunione - ha poi dichiarato Fracanzani - è stata senz'altro costruttiva. Siamo partiti da posizioni notevolmente articolate e siamo andati molto avanti in un processo di convergenze reali, non su un piano di mero compromesso ma su una precisa linea politica». Nel frattempo il presidente dei senatori repubblicani, Libero Guallieri, si è espresso nettamente a favore di una modifica della Finanziaria uscita dal voto della Camera perché - sostiene - essa «si muove nella direzione opposta a quella di una effettiva politica di contenimento del disavanzo statale».

Macaluso: «Litigate, ma cosa proponete?»

La concorrenza tra Dc e Psi ormai produce il non governo
Dire pentapartito o elezioni è segno di irresponsabilità dietro parole «responsabili»



L'intervento di Macaluso al Senato

ROMA. C'è una grande concorrenza alla base del ripescaggio del governo Gorla e del pronunciamento per un nuovo pentapartito dopo il «chiarimento»: la menzogna per cui la crisi politica e la sofferenza delle istituzioni possano essere affrontate con un tipo di alleanza la cui consistenza si è liquefatta un anno fa. Emanuele Macaluso, intervenendo nel dibattito sulla fiducia al Senato, porta in luce le ragioni profonde dello stallo politico e la contraddizione in cui si sono stretti la Dc e il Psi. «Quando ascoltiamo diagnosi catastrofiche sullo stato del paese, sulla moralità pubblica, sulla crisi del sistema politico e sulle condizioni della democrazia eppoi si torna a giocare con i vecchi giocattoli, noi diciamo che si agisce da irresponsabili. È indubitabile che al centro della crisi c'è la Dc la quale, dopo la scomparsa di Moro, non ha più avuto una linea politica in grado di rindarle un'iniziativa. Da quando essa ritenne di proporre una presidenza socialista, si è trovata senza più spazio entro le mura del pentapartito e può solo sopravvivere in una concorrenzialità perdente. Ma anche al Psi i conti cominciano a non tornare: si è aggrappato al naufragio (il governo Gorla) non vedendo alternative, e questo si presenta come un atteggiamento di irresponsabilità perché la crisi politica è irreversibile. Le cose dette l'altro ieri da Craxi contengono novità, ma restano ancora dentro una logica pentapartitica che si esprime nell'ingenuità o il pentapartito o le elezioni. Non ho compreso - ha aggiunto Macaluso - perché il Psi non ha colto nel giusto senso le cose dette da Occhetto, cioè la richiesta di un rapporto positivo tra i due partiti per affrontare una nuova fase politica. Pensate che sia possibile continuare come prima? O, peggio, pensate di coltivare dentro il recinto del pentapartito un accordo sulle riforme istituzionali e poi presentare un patto pronto e acido al Pci? Ma questo disegno è folle. Se non c'è un mutamento di indirizzo, la crisi della Dc può coinvolgere anche il Psi. Macaluso ha quindi definito falsa l'interpretazione secondo cui la proposta di un governo di garanzia sarebbe una marcia indietro rispetto al Comitato centrale di novembre. In realtà, è utopico pensare di fare le riforme istituzionali con le forze divanizzate tra le forze politiche e un'aspra conflittualità governo-opposizione. Occorre un clima politico, occorre un governo che garantisca, con i suoi comportamenti, lo svolgimento di una dialettica parlamentare viva e costruttiva. È pensabile che questa garanzia sia data da un governo residuale del pentapartito, da un governo che faccia dell'abolizione del voto segreto la sola ragione delle riforme? Il nodo che intreccia crisi politica e crisi istituzionale - ha aggiunto l'esponente comunista - si è ancor più stretto in questi giorni. Il Pci ha fatto un'analisi e ha detto che l'approdo per garantire una transizione potrebbe essere un governo di coalizione. Diciamo le cose come stanno: tutti i partiti hanno una difficoltà a delineare alternative ravvicinate e praticabili. Allora cosa fare? Noi abbiamo indicato una strada possibile. Non significa che è la sola e che lo sforzo per una ricerca comune sia concluso. Il confronto continua. Sgombrando il campo da questo governo; i documenti di bilancio possono essere approvati rapidamente. E si vada subito a un confronto più serrato e pregnante sulle prospettive. Il Pci darà un contributo costruttivo alla ricerca di soluzioni che garantiscano un pieno svolgimento della democrazia».

GRAMSCI
Lettere dal carcere
Siete rimasti senza libro?
Sia il 24 gennaio che domenica scorsa, 14 febbraio, in molte edicole il volume «Lettere dal carcere» edito da l'Unità è andato esaurito. Molti lettori non hanno potuto perciò acquistare il 1° o il 2° volume. Chi desidera completare l'opera può richiedere sollecitamente il volume mancante all'ufficio diffusione di Roma (telefoni 06/40.430.448 o 40.490.445) oppure versare lire 2.000 sul c/c postale n. 29972007, intestato a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, specificando se la richiesta si riferisce al primo o al secondo volume. Naturalmente per tutti e due i volumi occorre versare lire 4.000.